

Terrore naziskin



Quarantasei persone a novembre, una sola il mese scorso: cresce il numero di chi medita il trasferimento a Gerusalemme. E il fenomeno coinvolge anche altri paesi europei. Parla l'uomo che catturò Eichmann: «Giusto organizzare l'autodifesa»

L'ebreo tedesco ha voglia d'Israele

Ex capo Mossad: «Colpiamo ai vertici i gruppi antisemiti»

«In Germania cresce il numero di ebrei che pensano di emigrare in Israele per paura della violenza antisemita». Lo dice Uri Gordon, direttore del dipartimento di immigrazione dell'Agenzia ebraica. La radio militare israeliana: «Anche in altri paesi europei c'è un fenomeno analogo». Per l'ex capo del Mossad, che catturò Eichmann, Israele dovrebbe «colpire i capi delle organizzazioni neonaziste e antisemite».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«È vero, non si può ancora parlare di un esodo di massa, ma una cosa è certa: nelle ultime settimane è cresciuto considerevolmente il numero degli ebrei europei che pensa di emigrare in Israele. E questo fenomeno non investe la sola Germania». A parlare è un alto funzionario dell'Agenzia ebraica, l'ente parastatale israeliano preposto all'organizzazione logistica dell'immigrazione in Israele. Non è ancora un esodo, ma la sensazione che si

riceve parlando con gli addetti dell'Agenzia ebraica e con i funzionari del ministero degli Esteri israeliano incaricati di mantenere i rapporti con le varie comunità ebraiche presenti in Europa è che qualcosa di molto significativo e doloroso stia maturando all'interno di diverse comunità ebraiche in queste tristi settimane segnate dal risorgere dell'odio razziale e antisemita: dietro la decisione di recidere i legami con un'Europa, quantomeno con al-

cuni paesi del vecchio continente dove più violenta, e impunita, c'è l'azione delle bande neonaziste. A partire dalla Germania. Secondo Uri Gordon, direttore del dipartimento per l'immigrazione dell'Agenzia ebraica, dall'inizio di questo mese 46 ebrei tedeschi hanno chiesto «dettagliate informazioni» sulle modalità di un loro eventuale trasferimento in Israele: il mese precedente, ha aggiunto Gordon, una sola persona si era detta interessata ad emigrare dalla Germania nello Stato ebraico. Le ragioni di questo interesse emergono dalla testimonianza di un funzionario dell'Agenzia: «Nelle ultime settimane - racconta - diversi addetti del nostro dipartimento si sono recati in missione in Germania. Tutti hanno riscontrato una comunità ebraica molto depressa, non solo per i ricorrenti episodi di violenza xenofoba e antisemita o per la profanazione di

numerosi cimiteri ebraici. No, non c'era solo questo al fondo di quel diffuso malessere. Quello che offende maggiormente è l'incapacità delle autorità tedesche di frenare l'azione dei neonazisti. Gran parte delle persone che si sono rivolte agli uffici dell'agenzia ebraica a Francoforte - ha precisato Gordon - sono israeliani trasferiti da molto tempo in Germania. Quelli ebrei sopravvissuti all'Olocausto di cui aveva parlato in una recente intervista Ignatz Bubis, presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania: «Se continua così - aveva ammonito Bubis - se l'ondata xenofoba non avrà fine non è da escludere che alcuni ebrei volino le spalle alla Germania, specie quelli che sono scampati ai lager hollendati». Accanto a questi - aggiunge il funzionario dell'Agenzia ebraica - tra coloro che pensano di emigrare in Israele vi sono gli ebrei dell'ex Unione So-

vietica, che avevano scelto la Germania attirati dal miraggio della sicurezza e del benessere economico. Ma le violenze neonaziste hanno vanificato questa speranza. Non è un esodo, tuttavia le notizie dell'«ordinaria violenza» antisemita che giungono in Israele dall'Europa hanno suscitato rabbia, paura e scontro politico. A quanto riferisce il «Jerusalem Post», Uri Gordon ha accusato negli scorsi giorni il capo della comunità ebraica tedesca di «mopia politica per aver asserito che gli ebrei in Germania non sono in pericolo». «Bubis - ha affermato Gordon - dovrebbe limitarsi a guardare dalla finestra e a vedere le istituzioni ebraiche protette da agenti tedeschi per comprendere, una volta per tutte, che la Germania non potrà mai essere una patria per gli ebrei». Affermazioni pesantissime, un atto di accusa nei riguardi delle autorità tedesche che trova concorde anche l'autorevole, e moderato, quotidiano «Haaretz». L'editoriale di ieri, dedicato all'antisemitismo in Germania, conteneva diversi rilievi critici sull'operato del governo del cancelliere Kohl: «Da un'obiettiva analisi dei numerosi episodi di violenza razzista e antisemita - scrive «Haaretz» - emergono inspiegabili lacune e ritardi nell'azione repressiva delle autorità tedesche». «I nostri fratelli sono lasciati da soli a fronteggiare i criminali neonazisti: un giudizio, o meglio, un grido d'allarme che accomuna oggi in Israele l'intera opinione pubblica, a cui spesso si accompagna un'altra affermazione: «Gli ebrei tedeschi hanno tutto il diritto ad autodifendersi, visto che la polizia non fa nulla per proteggerli». A dar voce a questo senso comune è stato ieri, in un dibattito radiofonico, l'ex capo del Mossad, il servizio di spionaggio israeliano, Isser Harel: «Certo, è importante sensibilizzare l'opinione pubblica tede-

Bundestag L'Spd accusa e Kohl fa promesse

■ BERLINO. Una ventina di neonazisti hanno assalito martedì notte tre case container in cui abitano stranieri a Weseheim Am Sand (vicino a Ludwigshafen, in Renania Palatinato), senza provocare feriti. Lo ha reso noto ieri la magistratura di Frankenthal aggiungendo che poco prima il gruppo aveva atteso il piccolo centro urloando canzoni e slogan nazisti. Gli estremisti di destra, oltre a distruggere persiane e due finestre, hanno scaricato il contenuto di un estintore all'interno di un vano vuoto, ha dichiarato il procuratore di Stato Klaus Puderbach senza precisare la nazionalità dei 35 stranieri che abitano nel container. I neonazisti si sono allontanati prima dell'arrivo della polizia. Sul piano politico è da registrare una dura presa di posizione di Simon Wiesenthal. Il «cacciatore di nazisti» ha dichiarato alla radio della Saar che la questione della messa fuori legge delle organizzazioni neonaziste va affrontata senza indugio, e ha esortato le autorità tedesche a impiegare contro i neonazisti la stessa determinazione usata per reprimere il terrorismo rosso degli anni settanta.

IL REPORTAGE

Nella piccola Istanbul «Sì, abbiamo paura ma ora siamo armati»

Eccoli, i turchi di questa Germania inquieta. Sono giovani e giovanissimi, diciamo tra i 14 e i 17 anni. Parlano tedesco con un forte accento berlinese. Con gli estranei, però, perché fra loro usano quasi solamente la loro lingua originaria e di famiglia. È mercoledì pomeriggio nel quartiere di Kreuzberg 36, meglio conosciuto come la «piccola Istanbul» di Berlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Qui tra Kreuzberg 61, il quartiere «alternativo» che da un po' di tempo sta passando nelle mani di sapienti valorizzatori immobiliari, è lo spazio coperto dalle erbacce dove un tempo passava il Muru abita una buona parte dei 170 mila cittadini di nazionalità turca iscritti secondo le regole di polizia nelle liste comunali della città, come dire dei 230-240 mila turchi che, di fatto, vivono a Berlino. Su questa parte di Kreuzberg la Schickleria berlinese non ha ancora messo gli occhi, neppure quella in cerca di emozioni esotiche. Tra la Cottbusener Tor e la Schlesischer Tor, intorno alla metropolitana che corre sopra la strada, i palazzi sono troppo malandati, non c'è verde, le licenze commerciali sono esaurite dai negozietti turchi, arabi, greci, italiani. Non entrerà mai nel Gran Mondo della Metropolite che ha un grande futuro questo pezzetto di Mediterraneo berlese.

Uno dei sei centri culturali turchi delle due Kreuzberg è in mezzo a un giardinetto striminzito, con qualche gioco per bimbi e un campo di pallacanestro con i cestini arrugginiti. Il centro ha un nome, ma ci hanno pregato di non farlo, come quello dei ragazzi con cui parlo. Presto scopriremo anche perché. Dentro l'edificio, interamente coperto di graffiti incomprensibili e di disegni creativi, c'è un biliardo, una decina di tavolini, un bar rudimentale. Una quindicina di ragazzi, che entrano ed escono, tre o quattro ragazze, un assistente sociale tedesco, chiamiamolo Rolf. Sarebbe un pomeriggio «normale», se i tempi fossero «normali». Ma non lo sono. Gli sguardi sospettosi, le diffidenze, la richiesta di vedere la tessera da giornalista, le lunghe spiegazioni preliminari danno la sensazione d'una piccola comunità in stato d'assedio: sono passati solo due giorni dall'ordine di Möllin, e si sente. Paura? Forse. In ogni caso una grande prudenza.

Cosa è cambiato dopo Möllin, come sono adesso i vostri rapporti con i tedeschi? I rapporti sono buoni, qui a Kreuzberg ci capiamo, comincia a rispondere una ragazza, ma uno l'interrompe: «Ma di, dove sono i tedeschi, dove li vediamo mai?». «Allora precisiamo - fa lei - se mi chiedi se va bene con i tede-

schì che conosco, ti dico ok. Se mi dici "i tedeschi" è un altro discorso, dopo che ho sentito come hanno ucciso a Möllin. Qualcuno spiega: «questo è un quartiere diverso dagli altri, qui non ci sono gli skin». Ma la ragazza la pensa diversamente: «Sì che ci sono, insomma, ci sono o non ci sono? Fino a qualche anno fa non venivano, sostiene Rolf, ma ora sì, per esempio nelle stazioni della metropolitana».

Proviamo ad affrontare un argomento delicato. S'è sentito dire che girano delle bande di giovani turchi, i kids, che sono pure armati... Qualcuno di voi... «Se siamo armati? Certo che siamo armati». Anche Rolf li considera un fatto ovvio. Che tipo di armi? «Coltelli, pistole a gas, anche pistole vere». La ragazza ha una butterfly che, da come lo dice, dev'essere un tipo particolare di coltello. Un altro tira fuori il suo dalla tasca del giubbotto: un manico d'avorio e una lunga lama. Rolf fa finta di non vedere: «Abbiamo delle regole qui, le armi non devono entrare». Vi è mai capitato di farne uso? Tu, per esempio. «Sì, mi è capitato, una volta sulla metropolitana». È stato aggredito? «No, ero stato provocato da due che sulla giacca avevano scritto "sono orgoglioso di essere tedesco"». «Sono orgoglioso di essere tedesco». Che schifo. Che significa? «Scriverlo è già un'aggressione», fa la ragazza. A te è capitato di essere aggredito? «Sì, all'Europa Center (un complesso commerciale al centro di Berlino ovest), insieme con un'amica tedesca, ma io avevo il mio butterfly». È carina, gentile, con l'aria poco più che da bambina. È difficile immaginarsela con il butterfly in mano, comunque sia fatto. «Un giorno - racconta Rolf - una delle ragazze è arrivata con un braccio rotto. La violenza non finisce mai». Durante gli incidenti di lunedì sera, qui a Kreuzberg (dove c'è stata una manifestazione spontanea dopo la tragedia di Möllin che, a differenza di quella cittadina, è degenerata in gravi scontri) i giornali hanno scritto che qualcuno aveva un'ascia. Ne sapete qualcosa? No, non ne sanno nulla, ma la cosa non provoca particolari emozioni. Bisogna difendersi, sai? La polizia non lo fa. L'80% degli agenti sono di destra, il 25%



Condannata a Budapest 48 «teste rasate» Ankara ai compatrioti «Non reagite con violenza»

■ ANKARA. Un'apoteosi alla calma, a non agire alla violenza neonazista con la violenza è stato rivolto al popolo turco dal governo di Ankara. «Vogliamo che il nostro popolo si astenga da una reazione violenta e lo invitiamo a mantenere la calma - ha affermato il portavoce del governo Akın Gonen in un discorso al parlamento, durante un dibattito sui tragici fatti di Möllin. «A questo proposito - ha aggiunto - speriamo che l'opinione pubblica turca e straniera e la stampa ci aiutino. Gonen ha poi sottolineato che il governo turco seguirà da vicino l'evoluzione della situazione in Germania, per assicurarsi che vengano prese tutte le misure necessarie per prevenire il ripetersi di simili, tragici, episodi. Il portavoce ha dichiarato che le commissioni per i diritti umani dovrebbero compiere visite anche in Germania, non solo in Turchia. Maggiore sventata contro i naziskin: un ap-

pello che attraverso in questi giorni il vecchio continente, fatto proprio, almeno in parte, dal tribunale penale di Budapest che ha condannato ieri 48 «teste rasate» - 46 minorenni e due maggiorenti - colpevoli di 21 atti di violenza xenofoba nel primo giudizio portato a compimento contro il risorgente estremismo di destra. Il giudice Andras Vaskuti ha emesso pene detentive a partire da un anno e dieci mesi fino a due anni e quattro mesi per sette imputati, condannando gli altri a un anno di riformatorio solo in caso di recidiva nel corso dei prossimi tre anni. Il giudice ha precisato che il giudizio «non penalizza tutto il movimento denominato "teste rasate" ma solo i giovani che in 21 occasioni diverse hanno malmenato brutalmente e violato i diritti individuali di zingari e studenti stranieri provenienti dall'Africa, l'Asia e l'America Latina».

L'INTERVISTA

«Ho vissuto travestito da turco e mi vergogno di essere un tedesco»

Günter Wallraff, tedesco, ariano, occhi e capelli chiari, avrebbe corso rischi molto gravi se avesse tentato oggi, invece che nell'84, di travestirsi da turco per scrivere il suo famoso *Ganz Unten* (Faccia da turco). Allora, capelli tinti e lenti a contatto scure, visse un anno e mezzo le amare esperienze di immigrato nella ricca Germania. In questa intervista racconta cosa pensa dell'escalation naziskin.

MILVIA SPADI

Il suo libro *Ganz Unten* (Faccia da turco) ed il documentario che riuscì a realizzare con una telecamera nascosta suscitavano immediato scalpore. L'esperimento era tanto originale da indurre anche i più pigri, anche casuali, vecchiotti e impiegati annoiati ad uscire di casa per andare a vedere questo strano documentario sulle vicissitudini e le fatiche di uno straniero. Aiuto insomma i tedeschi a prendere coscienza che il futuro del loro paese era fatto di tante razze che dovevano trovare uguaglianza di diritti. Questo accadeva solo pochi anni fa.

Günter Wallraff, come si spiega la attuale dimensione di violenza in Germania, sono note le difficoltà prodotte dal processo di riunificazione, ma per produrre una simile escalation, si suppone, che già prima dell'89, della caduta del muro fossero attive forze ideologiche di destra con progetti ben determinati.

L'aspetto ideologico esisteva infatti già negli anni precedenti alla riunificazione, era già forte e presente in molti. Esistevano anche fantasie omicide, soltanto che non si aveva il coraggio di tradurle in gesti concreti, questo lo dico in base all'esperienza che io stesso ho vissuto nelle vesti di turco. Già allora erano vive, se pur latenti, ancora umide, queste forze negative. Riscoprono nuovamente da noi quello che è sempre esistito ma che oggi si rinnova, e cioè il senso di oppressione, i complessi, le insicurezze di molti giovani, un'insicurezza che oggi per molti giovani è anche una realtà economica, e poi non dobbiamo dimenticare l'operazione di dimenticamento che da decenni producono i mass media da noi, e che ora agiscono anche nella ex-Ddr. La *Bild*, e fogli analoghi, sono stati per anni da noi i commentatori dell'ostilità degli stranieri, tutti questi sono elementi che vanno tenuti in considerazione, perché agiscono in un paese che ha notoriamente una tradizione di grande egoismo, di irreddezza, e così poco pratico di umani sentimenti. E ora, basta vedere come reagiscono le nostre istituzioni, proponendo una magra taglia di 25mila marchi per trovare i responsabili di queste morti, mi domando se questa ingenerosa offerta non sia una

semilitimo. La Germania non sta pensando a qualcosa di analogo.

Ma le leggi da noi esistono già, l'apologia del nazismo è un reato chiaro e grave riportato dal nostro codice penale. Però i simboli del nazionalsocialismo vengono mostrati apertamente, le croci uncinato sono dappertutto, in ogni manifestazione neonazista. Ma le manifestazioni non sono state proibite e l'antimontone con i simboli o gli slogan nazisti. Tutto viene preso alla leggera.

Anche lei ritiene opportuna una modifica del paragrafo 16 della costituzione sul diritto di asilo?

Io credo che sia possibile trovare dei rimedi anche senza toccare il paragrafo 16. Non è che ci sia sempre bisogno di fare nuove leggi. Il paragrafo 16 è nato in un periodo storico in cui le ferite del nazismo erano ancora fresche nella memoria del paese. Simbolicamente è importante e io credo che non si dovrebbe toccarlo. Significa: «non deve accadere mai più». E credo anche che la Germania abbia ancora la possibilità reale di dare asilo a chi è perseguitato. Noi abbiamo un peso da portare con noi, è un peso ereditato dalla storia. Dobbiamo portarlo come se fosse la nostra valigia.

Secondo lei i giovani della ex-Ddr che compiono queste azioni, la base ideologica è occidentale, ma non solo gli ideologi anche coloro che compiono ed organizzano le azioni. Non so se conoscano il mio libro. Ma mi posso immaginare che per loro significhi qualcosa folle e di vergognoso il fatto che un tedesco denigri se stesso fino al punto di farsi «turco». Credo che mi disprezzino. Ho vissuto una dura esperienza in questi giorni con un mio vicino di casa, una sera era ubriaco, e bestemmiava in un linguaggio prettamente razzista, parlava di «atti» di «camere a gas» e così via. Gli ho chiesto se diceva a me, in un primo momento a risposta: «no tu sei tedesco», poi mi ha riconosciuto e mi ha detto «si proprio tu, turco, maia».

Cosa accadrà ora. Si aspetta che questa ondata xenofoba e violenta aumenti, o si troveranno soluzioni?

Credo che non succederà nulla, almeno non sul piano dei provvedimenti. I nostri politici sono davvero degli indifferenti. Quelli che continueranno a restare saranno ancora le persone, i cittadini democratici di questo paese che come me, sono costretti di nuovo a vergognarsi di essere tedeschi.

Come sa anche in Italia stiamo vivendo problemi analoghi anche di ben minore portata. È allo studio attualmente un progetto di legge contro la xenofobia e l'anti-